



Il regista porta a maggio a Firenze il suo nuovo lavoro sullo scrittore portoghese. A cinquant'anni dalla Rivoluzione dei garofani



# Bob Wilson Pessoa siamo tutti

da Firenze EMILIA COSTANTINI

**R**acconta Bob Wilson: «Negli anni Settanta ero a Parigi, dove conobbi uno psichiatra che mi raccontò un fatto curioso. Aveva in cura un paziente nel suo studio e un giorno, durante la terapia, il medico si allontanò un momento dalla stanza. Quando tornò, dal cassetto della scrivania era sparito un bel gruzzolo di soldi. Chiese al paziente: li hai presi tu? La risposta immediata fu: assolutamente no! Lo psichiatra fece finta di accettare il diniego; però, convinto del contrario, mise in atto una strategia. Decise di ipnotizzare il paziente, facendogli credere di essere un detective bravissimo. Quindi gli disse: ho perso i miei soldi, che tenevo in quel cassetto, tu sei un investigatore eccezionale, mi aiuti a ritrovarli? Il paziente, ipnotizzato e completamente calato nel personaggio, cominciò a fornirgli indicazioni per ritrovare il gruzzolo... Come malato in cura psichiatrica non avrebbe potuto farlo, come detective sì. Tutti noi siamo composti da diverse personalità».

Il regista statunitense ricorda l'episodio

per spiegare il suo approccio a Fernando Pessoa: «Il grande poeta, scrittore e aforista portoghese è un prisma di personalità, è costituito da un insieme di persone». *Since I have been me* è lo spettacolo su cui ha iniziato a lavorare Wilson, nei giorni scorsi a Firenze proprio per la prima sessione di prove, ispirato al *Libro dell'inquietudine* e ad altri testi di Pessoa, con la drammaturgia di Darryl Pinckney, che debutterà il 2 maggio al Teatro della Pergola di Firenze, per essere poi rappresentato al Théâtre de la Ville di Parigi (coproduzione con lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia, lo Stabile di Bolzano e il São Luiz Teatro Municipal di Lisbona).

«La scelta di quest'autore, un progetto che mi è stato proposto e che ho subito accettato — spiega Wilson, che dirige e firma anche la scenografia della rappresentazione — è dovuta al fatto che il 2024 è l'anno in cui il Portogallo festeggia mezzo secolo dalla Rivoluzione dei garofani, che restaurò la democrazia nel Paese dopo decenni di dittatura. È stato naturale pensare all'enigmatico Pessoa: narratore dai molti eteronimi, sfuggente sagoma di quella magica temperie culturale che fu il

periodo tra le due guerre».

Un percorso complesso, che il regista ha accolto con entusiasmo e che condurrà a una messinscena in lingua inglese, portoghese, francese e italiana. Idiomi rispecchiati anche dalle diverse provenienze del cast: Maria de Medeiros, volto conosciutissimo di cinema e teatro, è nata a Lisbona; Rodrigo Ferreira è brasiliano; Jainaína Suaudeau, franco-brasiliana; Aline Belibi, francese di radici africane; Klaus Martini, italo-albanese; Sofia Menci e Gianfranco Poddighe, italiani. Una scelta eterogenea che rientra nel programma

*L'attore e l'attrice europei*, iniziato l'anno scorso e condiviso da una partnership Firenze-Parigi che aiuti a superare i confini e creare una vera unione tra le lingue.

«Un'idea fortemente voluta da me e da Emmanuel Demarcy-Mota, direttore del Théâtre de la Ville — interviene il direttore generale della Fondazione Teatro della Toscana, Marco Giorgetti — nel solco dei principi della Carta 18-XXI per un'Europa della Cultura, che costituisce una chiamata all'impegno per il mondo dell'arte sui temi dell'ambiente, dell'educazione, del ruolo della scienza, coinvolgendo interpreti provenienti da vari percorsi formativi, al di là di qualsiasi frontiera linguistica. In altri termini si tratta di un confronto costante con la creatività contemporanea, che generi anche e soprattutto opportunità per i giovani. Un processo che coinvolge tutti e del quale lo spettacolo è solo l'accadimento più evidente».

Aggiunge Wilson: «Mi è sembrato giusto utilizzare attori di Paesi differenti. Pessoa, pur essendo portoghese, ha vissuto in Sudafrica. È un *work in progress*, una struttura che sto cercando di creare e che ancora non so bene dove approderà. Non posso nemmeno sapere, adesso, quanto durerà lo spettacolo: si può iniziare con una pagina bianca e poi cominciare a riempirla. Una costruzione di tempo e di spazio, nella quale non seguirò una storia narrativa lineare. Non conoscevo questo autore e ho cominciato a studiarlo, prendendo in esame tutta la sua opera: la prima impressione che ne ho ricevuto è quella di un uomo molto solitario, anche nella sua immaginazione. Sto ipotizzando di dividere l'azione in tre parti: infanzia, maturità, vecchiaia... o meglio, la morte, dal momento che Pessoa è morto giovane, a soli 47 anni».

Ma non sarà una biografia. «No, assolutamente no; non intendo illustrare pedissequamente la sua vita, penso a un'elaborazione astratta, dove mi pongo e propongo al pubblico delle domande, degli interrogativi. È ovvio che risponderò il maestro Pessoa, ma devo allontanarmene e non diventarne schiavo».

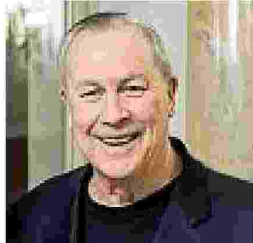
Qual è il significato del titolo dello spettacolo (in italiano, «Da quando sono io»)? «La frase si ispira a un frammento tratto dal *Libro dell'inquietudine*, opera postuma di Pessoa — risponde il regista —. Non bisogna però interpretare e affidarsi a un titolo: per esempio l'opera di Samuel Beckett si intitola *Giorni felici*, ma quando si apre il sipario va in scena una tragedia, ovvero il contrario di ciò che esprime il titolo. La titolazione resta appesa nella mente dello spettatore ed è solo un modo per incominciare. Ciò che mi affascina del teatro — sottolinea — è la sua funzione antica: nella nostra quotidianità frenetica è uno spazio che invita alla riflessione, un luogo dove la gente si ritrova per condividere le emozioni con chi è seduto nella poltrona accanto. Una comunità umana composta da idee e formazioni differenti, coinvolte nel medesimo rito».

Insomma, il regista appare davvero entusiasta della proposta e del palcoscenico fiorentino dove debutterà. «Non potrebbe essere altrimenti... Sono nato in una piccola cittadina del Texas, Waco, dove non esistevano teatri. La Pergola è un bellissimo teatro classico, dove sono onorato di essere accolto; per me trovarmi su questo palcoscenico è un privilegio. Il mio modo di lavorare cambia e prendo decisioni a seconda del posto dove mi trovo, e dell'ambiente visivo e sonoro intorno: comincio dallo spazio, poi cerco di capire cosa mettere al suo interno. Forse sono condizionato dai miei studi di architettura e ricordo ancora quello che ci disse una volta un professore: la prima cosa che dovete fare, nel comporre uno spazio, è pensare alla luce da usare... In verità — conclude — volevo fare il pittore, ma non ero molto bravo a dipingere, anche se continuo a pensare come un pittore. Però, evidentemente, la mia strada era tracciata in un'altra direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

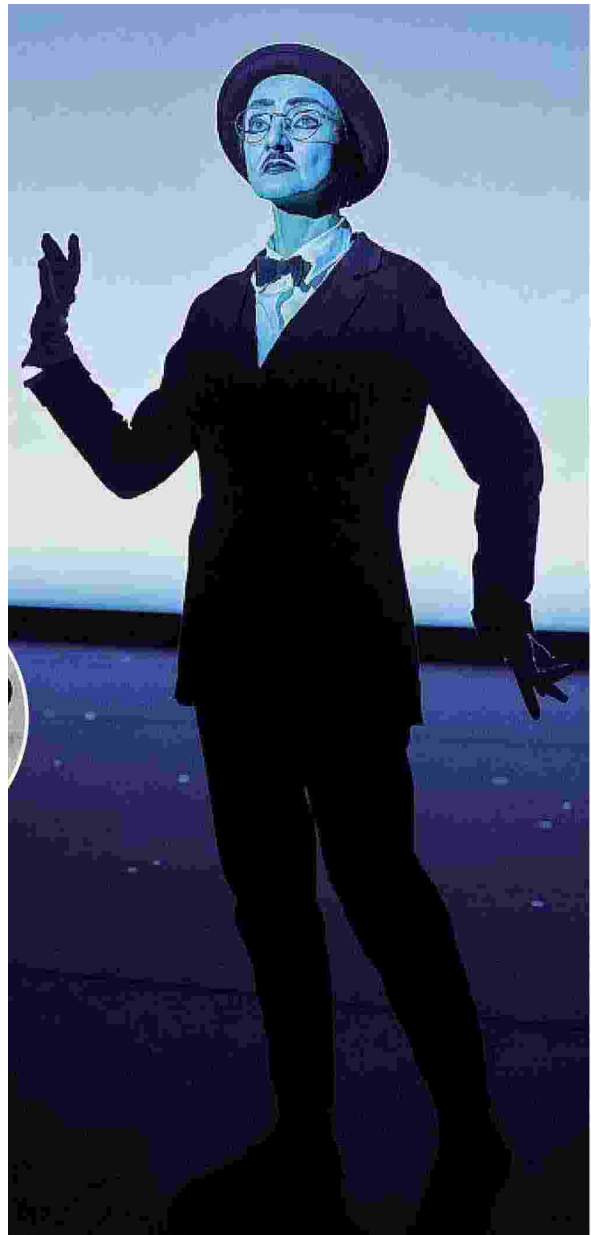


i



**L'appuntamento**  
Il 2 maggio al Teatro della Pergola di Firenze debutta *Since I have been me* diretto da Bob Wilson (1941, sopra), ispirato al *Libro dell'inquietudine* e ad altri testi di Fernando Pessoa, drammaturgia di Darryl Pinckney. Tra i protagonisti: Maria de Medeiros (foto a destra) e Janaína Suaudeau (a sinistra, © Filippo Manzini per entrambe le immagini)

**Lo scrittore**  
Fernando Pessoa (qui sopra nel tondo), poeta, aforista, romanziere (Lisbona, 13 giugno 1888 - 30 novembre 1935), è uno dei maggiori autori di lingua portoghese. Il critico letterario Harold Bloom lo definì, accanto a Pablo Neruda, il poeta più rappresentativo del XX secolo. Per avere trascorso la giovinezza in Sudafrica, la lingua inglese giocò un ruolo fondamentale nella sua vita, trovando espressione nel giornalismo, nella pubblicità e nella letteratura, dove assunse varie personalità e pseudonimi. Figura per molti aspetti enigmatica, morì a causa di problemi epatici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199